

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



872

1710-

NAZIONALE  
 RACC. DRAMM.  
 CORNIANI  
 ALGAROTTI  
 1322  
 MILANO

BIBLIOTECA  
 BRAIDENSE

# ARMIDA

## ABBANDONATA

*Schran* Drama per Musica

Da rappresentarsi nel  
Teatro Mantica  
in Udine

### CONSAGRATO

## A S. E.

# BORTOLAMIO

## GRADENIGO 4.

Luogotenente Generale della  
Patria del Friuli.



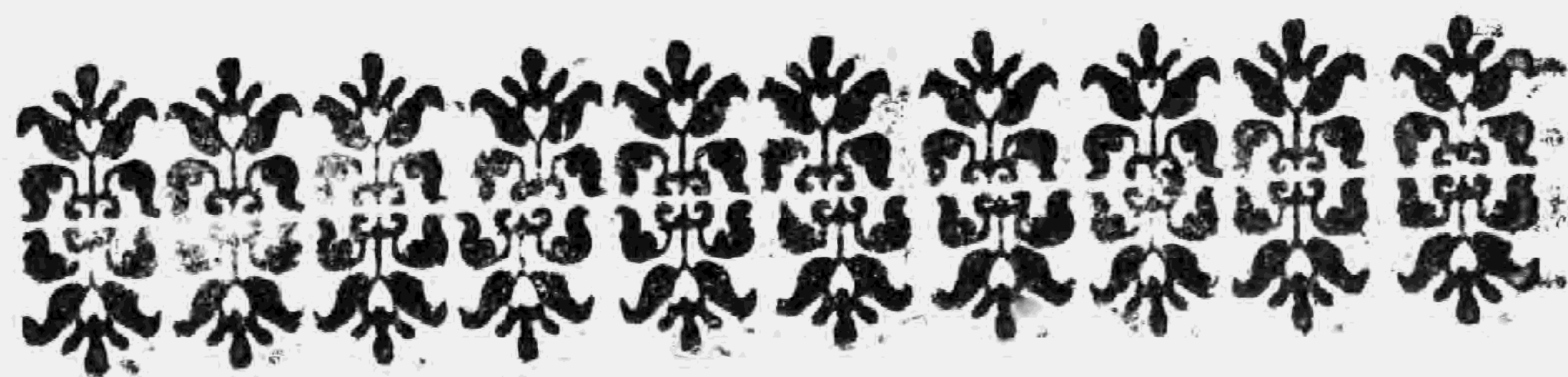
*A. Marco Antonio Corniade*

## IN UDINE, 1710.

Per li Gallici alla Fontana.

Con Licenza de' Superiori.





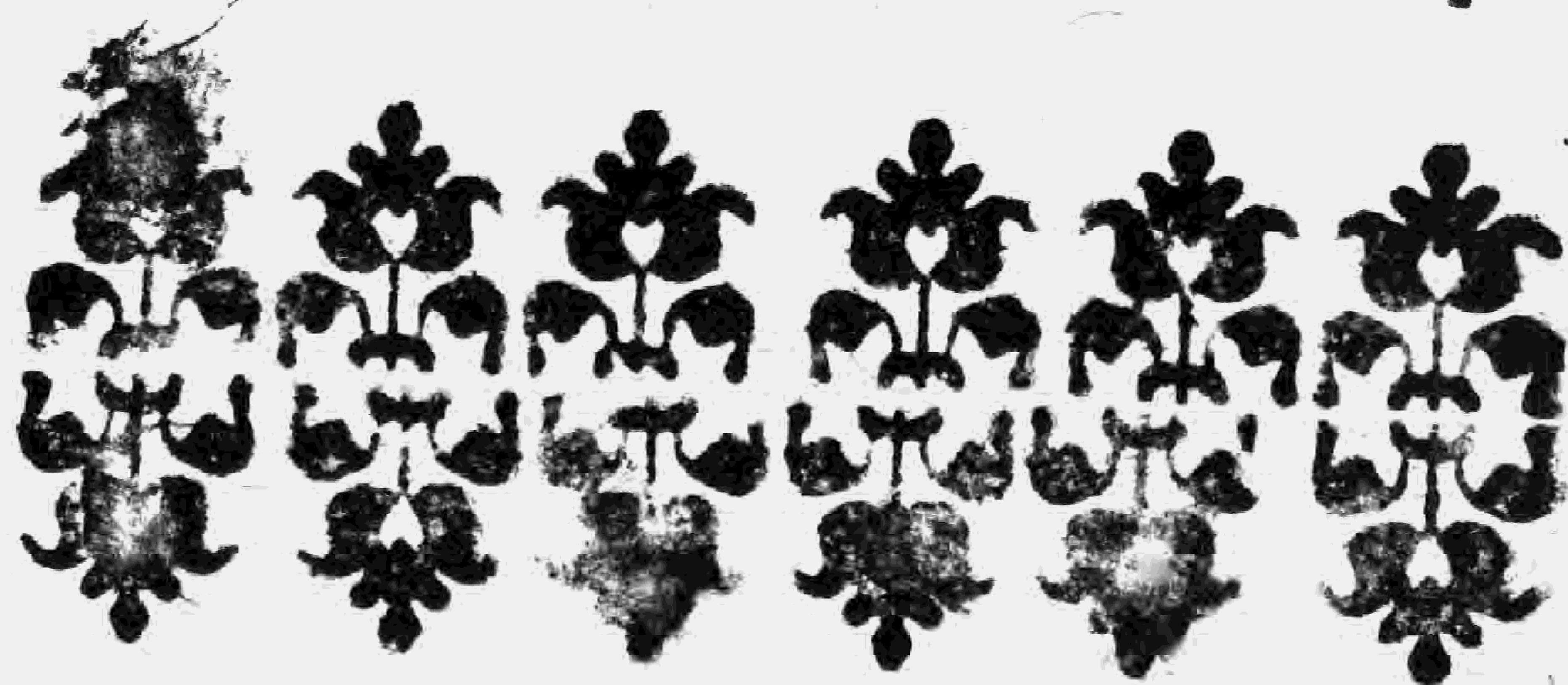
ILLVSTRISSIMO,  
&  
ECCELLENTISSIMO  
Signore Sign. Patrone  
Collendissimo ..

**L**A nuova Comparsa d'un  
Drama tantogìà favori-  
to dalla publica approva-  
tione ne Teatri d'Italia viene  
di presente qualificata da un tal  
grado d'onore, che p.ò sostenere  
il decoro di una nobile novità. Al  
Nome grande, & osequiato di

V. E. che non isdegnà di fregiarlo egl' qui sarà debitore di tutta la sua estimazione, e qui sarà perfettionata da questo illustre Carattere la nobiltà de Natali, che altronde egli trasse. Ametocò la benemerenza di procurargli questa fortuna, e d'implorare dall'E. V. il forte per lui & efficacissimo patrocínio. Questo sarà sempre il frutto più importãte de miei cimenti, non posso più temere l'evento, se l'hò già prevenuto con arricchire il mio Drama di sì gran nome. Animato da riflessi di questa forza lo espongo alla publica sodiffatione, & à V. E. baccio umilmente le Vesti.

Di V. E.

Udine li 29. Decembre 1709



LO STAMPADORE  
A chi Legge.

**I**L titolo posto in fronte à questo Drama dimostra assai chiaramente, essersene presa l'Idea dal celeberrimo Poema della Gerusalemme liberata immortale fatica del Principe fra Poeti Italiani Torquato Tasso. Confessa l'Auttoe avere lungo tempo dentro di se combattuto prima di porsi egli à scrivere l'Opera, un giustissimo scrupolo di peccare di soverchia temerità, tingen-



6  
gendo la sua debole penna nell' aurea fonte di quel non mai bastantemente encomiato Epico Componimento, col desiderio di scegliere un motivo, per condurlo in Ilicena, che si concilii per se stesso il publico aggradimento, e che si addatti egualmente al Genio illustre della Nobiltà, & alla facile compiacenza del volgo. Risoluto alla fine di sacrificar questo scrupolo al comune compiacimento, baciati i venerabile fogli del gran Torquato, si pose all'Opera. In essa compariscono tutti gl' Auttori con que' caratteri stessi, come quali quel grand' Uomo li adornò ne' suoi Canti. L'attione principale è la fuga magnanima di Rinaldo dagl' Amori di Armida, il luogo attenendosi, come si converebbe, al Massimo Poema dovrebbe essere una dell' Isole Fortunate, ma convenendo valersi d'altri Personaggi, oltre à quelli, che agirono colà, si è fatto lecito l'Auttoe del Drama il figurarsi un Palazzo incantato in poca distanza dal Campo di Gofredo posto sù la riva del Mare; Anzi credendosi conceduto l'introdurre à parte di quest' attione Tancredi, Erminia, e Rambaldo, che il Tasso non fa mai apparire nell' Isola, fa credere vicino al Palazzo sudetto anche il Castello d' Armida, in cui restò prigioniero Tancredi nel combattere con Rambaldo. Vedesi diversificata la prigionia di questo Principe, ma se in questa attione egli si dilunga dal proprio valore, si tiene attaccato à quell' inganno, che il trasse alla stessa prigionia, credendo andar in traccia

7  
cia di Clorinda, quando egli siegue Erminia vestita del' armi di quell' Amazone da lui amata. Il Viaggio d' Ubaldo, per ritrovare Rinaldo è intrapreso nell' Opera con lo stesso ammaestramento, e per la stessa via additagli del Mago, che qui si chiama Filomaco. Vedrai ricamato il Drama in più luoghi co' versi medesimi del glorioso Poeta. Anzi nell' ultima Scena, in cui termina l' attione, egli si è tenuto al più possibile religiosamente, à ciò che si legge nell' ammirabile Libro. Tanto egli ha voluto, ch' io ti significhi, per giustificare questa sua attione appresso la Republica de Letterati, che avendolo veduto comparire tante volte sovra le Scene nel corso di vent' anni con fatiche intieramente sue, ed eroiche, spera bene d' essere compatito, se per questa volta si farà lecito esibirti un Drama intieramente amoroso, in cui ha poco Merito, e per la inventione tutta del gran Torquato, e per la elocutione in gran parte usurpata allo stesso: Se in ciò, che vi è di suo si ritroverà molto inferiore lo stile, egli si dichiara, che non pretende di più, che di porre la bocca riverente, dove quel famosissimo Auttoe stampò l' orma del piede. Saranno corrette le di lui debolezze dalla dignità del soggetto del Drama, dalle armoniche Note del Signor Gio: Maria Ruggeri Maestro della Musica, dalla Virtù de' Rappresentanti, e dall' attentione dell' Impresario, che s' è affaticato adornarla con quanto gli fù permesso dall' angustia del Teatro. Leggi, ascolta, e vedi, mà



3  
sempre col tuo benigno, e generoso com-  
patimento; Ed intendendo sanamente le  
solite Frasi poetiche, Fato, Deità, e limi-  
ti scherzi di penna abborrite dal sentimen-  
to della Cattolica Religione, vivi felice.



9  
**A T T O R I.**

Armida Principessa Reale di Damasco  
Maga. La Signora Costanza Maccari  
Romana;

Rinaldo Principe del campo di Gofredo  
sotto Gierusalemme, fatto prigioniero da  
Armida, è di lei amante. Il Sig. Giusep-  
pe Argenti.

Tancredi Principe pure del campo di Go-  
fredo innamorato di Clorinda. Il Sig.  
Filippo Piccoli.

Erminia Principessa Reale di Antiochia  
Amante di Tancredi. La Signora Lu-  
cia Bovarini.

Ubaldo Cavaliere spedito da Gofredo per  
ritrovare Rinaldo, e richiamarlo al cam-  
po. Il Sig. Pietro Michieli.

Rambaldo Cavaliere di Guascogna ribella-  
to da Gofredo per seguire Armida di cui  
è Amante lusingato con finta corrispon-  
denza. Il Sig. D. Pietro Scarpari.

Filomaco Uomo saggio, e professore della  
Magia naturale. Il Sig. Giacomo Mac-  
cari.

Per parti Buffe ne gl'Intermedij, che ben  
spesso si muteranno vi canterà. La Sig.  
Tonina Maccari.

Il Sig. Giacomo Maccari.



<sup>10</sup>  
S C E N E ,

*Atto Primo.*

- 1 Grotta sotto al letto del fiume fatta dalla natura, & abbellita dall'arte Magica di Filomaco.
- 2 Castello d'Armida con Ponte levatojo.
- 3 Cortile dinanzi al Palazzo di Armida con Tane dove sono ricourati alcuni mostri posti da essa in custodia del luogo.

*Atto Secondo.*

- 4 Giardino con picciolo Lago.
- 5 Bosco.

*Atto Terzo.*

- 6 Altra veduta del Palazzo d'Armida sopra il Mare, nel quale precipita con machina portata in Aria da un Drago Infernale.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA

Grotta nelle viscere della Terra fatta dalla  
Natura ed abbellita dall'Arte Magica,  
in cui alberga Filomaco Mago.

*Filomaco, & Ubaldo.*

*Fil.* STrane, Ubaldo, vedesti  
Maraviglie quà giù, mà di tant'opre  
Stige non entra in parte,  
Dell'estrano lavoro

Sudar dell'ampia Chiostra il sasso, e l'erba  
In cui dal rozo volgo  
Non intesa virtude allignas ed opra.

*Ubal.* Tale stupor m'occupa i sensi, e tale  
Piacer l'anima ingombra,  
Che del mio ministero  
Quasi mi pesa, e quasi il tempo accuso,  
Che rapido mi toglie al dolce albergo.

*Fil.* Spiega appunto su'l Cielo  
Notte.



Ed al grande viaggio omai t'appellai,  
Già le forze abbastanza, e l'arte udisti  
Della maga infedele;  
Qual'impresa si appoggi  
A te dal Cielo, e qual compagno all'opra  
Haver tù debba.

*Ubal.* E' questi  
Il terso scudo?

*Fil.* In cui dovrà Rinaldo  
Specchiarsi, ed arrossir del suo servaggio?

*Ubal.* E' questo il foglio . . . .

*Fil.* E' in esso

Le tortuose vie, per cui si giunge  
Al maggico soggiorno, in cui trionfa  
Del magnanimo Eroe la Donna infida.  
La Damascena Armida  
Con falangi di mostri  
Ne difende gelosa il dubbio calle;  
Mà l'aspetto, ed il fischio  
Non sotterran di questa  
Verga fatale, ch'io t'offro, io t'assicuro  
La Vittoria, e la preda; hai vinto, il giuro.

*Ubal.* Strani tù narri, ò saggio,  
Portentosi perigli, ed altro cuore  
Forse ne temerebbe, altra virtude,  
Io già vi annello, e chieggo  
Inpatiente il guado.

*Fil.* Andiam là dove  
Porta l'onde nel mar il nostro fiume,  
Ivi di nave angusta  
Siede donne al governo.  
Te solo attende, e spiega  
Già lo porpuree vele ài ligi venti;  
Questa per l'alto mar fia, che ti porti  
Più veloce del folgore, nè guida

*Ubal.* Con quest'armi, e col mio core  
Furie, e Mostri abatterò,  
E dai rei lacci d'Amore  
La grand'alma scioglierò,  
Con, &c.

## S C E N A I I.

Castello d'Armida circondato da un lago  
con Ponte Levatojo, per cui si passa  
alla vicina Campagna.

*Tancredi, & Erminia, che dorme, poi Ram-  
baldo, che esce dal Castello.*

*Tanc.* **A** Mor se v'è pietà  
Nel tuo bel cor per me  
Sbenda lo sguardo,  
Addita à la mia fe,  
Quell' eccelsa beltà  
Per cui tant' ardo.  
Amor, &c.

Sciolse trè volte i fulgi di crofieri  
Dal plaustro d'oro il Sole,  
Dà che ramingo io vò seguendo 'l grido.  
Della temuta insegna.  
Ah troppo infastamente  
Tardo Tancredi; all'or, che il servo tacque  
Il nome di colei, ch' à te venia,  
Non ti disse un pensiero ella è Clorinda?  
Perche allor non chiedesti,  
Per volar al tuo Ben, l'ali ad Amore?  
Hà pur egli 'l suo albergo ètro al tuo core.



Tan. Che sento?

Ramb. Alla mia destra

Cedi l'inutil ferro, e stendi'l piede

Alla fervil Catena

Vana non ti lusinghi

Speme di scampo; il Carcere ti attende,

Ne n'uscirai, se pria non fermi'l voto

di recar l'armi, e i marziali idegni

Contro il Buglion superbo

Ingiusto usurpator de gl'altrui Regni.

Tan. (Ai sacrileghi sensi, à la rea voce

Ravviso il traditor, l'empio Rambaldo.]

Felon, Tancredi io sono.

Ram. Tancredi?

Tan. Sì, del glorioso nome

Trema, ò perfido al suono.

Tancredi io son, colui, che stringe il brado

Per la Fè, per la Gloria, e per Goffredo;

Colui, la di cui destra

E da l'ira del Ciel Ministra eletta

Per recar nel tuo cor la sua vendetta.

Ram. Che più si bada? A l'armi

Tan. A l'armi.

*Combattono, & Erminia si sveglia.*

Erm. Qual rumor d'armi è questo?

Tan. E te Tancredi io sono empio morrai.

Erm. Oh Dio! Tancredi? *à parte*

Ram. E quando io sia Rambaldo

*Sicala la visiera, e si mette in mezzo de due*

*Combattenti.*

Prodi guerrieri.

Tan. Che veggio? Oh Dio! che insegne?

*à parte.*

*Cessate.*

Erm. Ah prima in questo....

Tan. Clorinda?

Ram. Traditor

Erm. Ne menti

Ram. In darno.

*Rambaldo sempre incalzando Tancredi, egli*

*sempre attonito guardando Erminia, da lui*

*creduta Clorinda, ed essa va sempre ripara-*

*do i colpi, cò i quali lo investisce Rambaldo.*

Cerchi da l'ire mie straniero ajuto;

Cadrai.

Erm. Nò, fin ch'io viva.

Tan. Io son perduto.

## S C E N A I I I.

*Armida co' Soldati, e detti.*

Ar. **L**A contumace spada *[cedi*

*Guerriero abbassa, e al tuo destina la*

Ram. Questo, Armida, è Tancredi

Il braccio più robusto

Del Franco Marte.

Tan. E di, s'è mio costume

Lasciar pria della vita il brando illustre.

Arm. E con la vita'l lascierai. Soldati.

Erm. Signor, in questa mano

Ignota sì, non però vile, il ferro

Depor ti piaccia.

E ti ricerca il brando

Una preghiera mia, non un comando.

Tan. Sia viltà, sia dover, ò sia saviezza,

Eccoti il ferro; il vanto

Di vincere Tancredi

A le forze d'Armida io ben contendo

Mà da un dolce pensier non mi difendo.

*Da*



*Dà la sua Spada ad Erminia creduta da lui  
Clorinda; essa pigliatala la consegna  
ad un soldato di Arminda.*

*Tan. Vinto ion da la mia fede  
Prigioniero io son d'Amore;  
Mà men forti havrà'l mio piede  
Le catene che'l mio core.*

*Vintos, &c.*

*Parte entrando nel Castello custodito  
da Soldati.*

*Arm. E tù Campion, cui tanto  
Cal di Tàcredis, or dì chi sei? Le insegne  
De l'invitta Clorinda  
Queste pur son, e l'armi?*

*Erm. E' vero,*

*Arm. Or come?*

*Erm. Donna real: Erminia io son, cui spinse*

*D'Antiochia dal Trono*

*La straniera Fortuna.*

*Nel Marzial cimento*

*Il Franco Boemondo*

*Lo Scettro m'usurpò, Tancredi'l core;*

*Come io ardissi, à qual ragion, e come*

*Del mio Sig. notturna uscissi in traccia*

*Da la cinta Sion con l'armi tolte*

*A l'Amazone nostra,*

*Come spingesti un fido servo ad esso,*

*E mi affalisse in tanto.*

*Nemico stuol, che mi credea Clorinda,*

*Lungo fora'l racconto.*

*Fuggitiva mi vide*

*Trè volte'l Sol, e trè d'Amor la stella.*

*Qui giungo al fine; ad inquieto sonno*

*Chiudo i languidi lumi,*

*Mà tremate gli schiudo al suo de l'armi;*

*Veggio col ferro in pugno'l mio diletto*

*A fronte di Rambaldo; io di funesti  
Casi pavento, e ciò, che oprai vedesti.*

*Arm. Vieni frà queste braccia*

*Mia dolce Amica, e rasserena il volto.*

*In questa del Piacer Reggia amorosa*

*Depor ti piaccia'l grave*

*Pelo de la loric, e de l'usbergo.*

*Sguardi, lusinghe, e vezzi*

*Son l'armi nostre; il nostro capo è'l volto;*

*In cui spiegan l'insegne i molli Amori,*

*Fan piaghe i bacci, e son piagati i cori.*

*Frà catene di Rose*

*Dolcemente vedrai languir Tancredi,*

*E mendicar dal ciglio tuo due stille*

*D'un balsamo d'Amor sù le sue piaghe.*

*Ei t'amerà.*

*Erm. Cotanto*

*Sperare à l'alma mia dunque è concesso?*

*Arm. S'impegnan di cotanto*

*La mia fè, la mia forza, e quest'amplesso.*

*Erm. Vorrei poter sperar*

*La pace à questo cor*

*Mà nol consente Amor*

*L'Alma ne teme.*

*Si forte è in me il desio*

*Ch'Amante l'Idol mio*

*Non oso di pensar*

*Mai senza sperne.*

*Vorrei, &c.*

## S C E N A I V.

*Armida, e Rambaldo.*

*Ra. E Cco un grand'olocausto (Armida  
Ch'oggi t'offre'l mio amore, ò bella  
Tan-*



Tancredi è'l più possente  
 Terror de l'armi Assire, ei più d'ogn'altro  
 Col robusto suo braccio  
 De la cinta Sion scuotea le mura,  
 Oppresso, e prigionier te'l vedi al piede:  
 Tanto puote'l mio brando, e la mia fede.  
*Ar.* Co'l novo onor di quest'alloro in frôte  
 M'è più caro'l tuo volto, o mio Rambaldo  
*Ramb.* Or vane al tuo Rinaldo,  
 Di quest'opra in mercè porta i tuoi baci.  
*Arm.* Sollecita men vado. *mostra e*  
*Ram.* Ah disleale.  
*Arm.* Perché sieguo un consiglio,  
 Che t'um detti?  
*Ram.* E quando  
 Parla la Gelosia, così l'intende.  
 L'incoostante tuo core?  
*Arm.* Io mi credea, che favellasse Amore.  
*Ramb.* Sì parla Amor, e seco  
 Parla un tradito Amante.  
 Puoi offrirmi un rivale in quel crudele  
 Che la rigida spada  
 T'inse dentro le vene à te più care?  
 In colui, che feroce  
 Lacerò le tue inlegne, e sciolse i lacci  
 Ond'era oppresso il prigionier drappello?  
*Arm.* Che si può far? Io no'l credea sì bello.  
*Ramb.* „ Ed un cuor di Regina  
 Tal ti vedrà Idraotte,  
 Il tuo Zio coronato  
 Trionfar di Goffredo? E la tua gloria.  
 Non ti chiede di più? Lasciva, ingrata  
 Vile, infedele, e serva  
 D'un tuo fiero nemico  
 Ti vedrà l'Asia?  
*Arm.* E' vero;

Son serva d'un nemico  
 Sono vile, infedele, lasciva, ingrata;  
 Sai dir di più? L'ingurte mi son care  
 S'eicon dal labro tuo. M'è veglio amare.  
*Ramb.* Ama, mà qual t'ù devi,  
 Chi fedele ti serve e chi ti adora.  
 Quello son io, che primo  
 Nel fuoco de tuoi lumi il cuor perdei.  
*Arm.* E' vero.

*Ramb.* E quello io sono,  
 Che calpestai per te la patria legge,  
 Abbandonai le insegne  
 De la guerriera Europa.  
*Arm.* Atto d'Eroico Amor.

*Ramb.* Il ferro strinsi  
 Propugnator invito  
 De la tua Fede, e della tua grandezza.  
*Arm.* Magnanimo, sublime, e generoso.

*Ramb.* Di tua gloria geloso,  
 Folto stuolo d'armati  
 Traffi frà queste mura à te fedeli, [no  
 Che pendon dal mio ceno, in sòma io so-  
 Il più certo campion del tuo bel volto.

*Ar.* Hai detto? Hai più che dir? Sù via, t'af-  
*Ramb.* E Rinaldo, Rinaldo [colto.  
 M'usurperà il tuo cor?

*Arm.* Nò, non è vero.

*Ram.* I molli sguardi?

*Arm.* Vuoi

Moli sguardi t'ù ancor? Eccoli. Basta?

*Ram.* Quei sospiri?

*Arm.* Sospiri? Ah mio Rambaldo! *il guarda*  
 Sei contento? *sospira*

*Ram.* I soavi  
 Senti d'amor?

*Arm.* Ascolta.

Mio



Mio diletto, mio ben, mio Sol, mio Nume,  
Solo in te vivo, e per te solo io moro,  
Te te solo desio, te solo adoro.

*Ram.* I dolci amplessi?

*Arm.* Oh questi

Li conservo gelosa à chi vogl'io.

Sguardi sospiri, accenti

Sono tutti per tè, mà'l core è mio.

*Ram.* Crudelissima Armida,

No dicevi così prima, che fossi

Del tuo reo prigionier nei lacci involta.

*Arm.* Sai, che diceffi allora,

E ciò che adesso io dica?

*Ram.* E che?

*Arm.* M'alcolta

Per capirvi molti amanti

Hò nel cuor plù d'una stanza,

Mà'l geloso non vi stà.

Siino pure tanti, e tanti;

Per te ancora una n'avvanza.

La voi tù? l'havrai, sì, mà...

Per, &c.

## S C E N A V.

*Rambaldo.*

**A** Lma dal tuo delitto  
Comincia la tua pena; Amor ti rese  
Sacrilega, e ribelle; Amor ti rende  
Misera, e tormentata. Occhi crudeli,  
Ah che nel punto stesso à me voi siete  
Lucidissime stelle, e rie comete.

Veggio in voi luci adorate

Con due strali in pugno amor;

Un lusinga tinto in mele

L'al-

## P R I M O.

21

L'altro poi sparso di fele

Il piacer turba del cor.

Veggio, &c.

## S C E N A V I.

Palazzo d'Armida circondato da un'ame-  
no Ruscello, con ponte dalla parte este-  
riore di dove si passa ad alcune Tane di  
Mostri, e Fiere, che custodiscono l'in-  
gresso del palazzo medesimo.

*Rinaldo.*

**A** Mo la bella Arminda, e nel suo seno  
Di reciproco Amor mi struggo al foco,

Mà un rimpro vero eterno

Di lacera virtù mi rode'l core.

Siedo à l'ombra d'un mirto,

Ma sopra un fascio incolto

D'aride palme, e d'abbatturi allori;

Sù miei profani amori

Freme la gloria, e addita

Di magnanimo sdegno ebra baccante

A Rinaldo guerrier, Rinaldo Amante!

*Arm.* Dove lunge da me, dove, ò mio Sole,

Porti i rai del tuo volto,

Perche ardano d'Amor i sassi, e l'erbe?

Non fai, che l'erbe, e i sassi

Mi pon render gelosa,

Se folgorar in essi io veggio un lampo

Di quella dolce tua pupilla arciera.

*Rin.* Oh dolcissima vita!

*Arm.* Sovra l'angusto pino andiamo, ò caro

A raccor frà quest'onde



I gelosi sospiri.  
 Ri. Sì che altre volte ancora ad Amor piac-  
 Le belle fiamme sue recar trà l'acque.

*Entrano nel Palisbermo.*

à. 2. Questo zefiro, che spira,  
 E' un sospir di gelosia.  
 Egli smania, e l'aria sferza,  
 Mà se n'ride, e seco scherza.  
 Il piacer de l'alma mia.  
 Questo, &c.

## S C E N A VII.

*Ubaldo.*

DA calli avviluppati:  
 Questo foglio Maestro al fin mi ha trat-  
 Quegli, che frà le Stelle.  
 Parche spinga la fronte, e l' tarpe albergo  
 Ove nel grembo alla sua Iole Assira,  
 Saerva il genio guerrier l'Italo Alcide.  
 Queste son le omicide.  
 Acque del riso, e questi opachi chiostrì.  
 In cui veglian custodi, e fiere, e mostri.  
 Molto giacque il nostro Marte  
 Prigionier di rea beltà,  
 Da quei lacci omai disciolto  
 La tirannide d'un volto,  
 Ei calpesti in libertà.  
 Molto, &c.

## S C E N A VIII

*Tancredi, Ubaldo nascosto; poi Armida, Rinaldo, che scendono dal Palisbermo.*

Tan. ] Nerme, prigionier, ma sempre amate  
 Ecco, ò Stelle, Tancredi.

Or qual di voi m'addita  
 Il volto di colei, da cui deriva  
 La vostra luce?  
 I Marziali arnesi,  
 Che del mio difensor coprian le membra:  
 Mi dicean pure, eccola tua Clorinda?  
 Se alla bella pietosa  
 Tanto spiacer potean le mie ferite,  
 Perche non torna à medicarne mille,  
 Che m'apriro nel cor le sue pupille?

*Giungono Armida, e Rinaldo.*

Rin. Mia delizia:

Arm. Mio vezzo.

Rin. Mio bacio;

Arm. Mio respiro.

Tan. Rinaldo? ò Ciel, che veggio! à parte.

Ubal. Affascinato

Ecco l'Eroe, cui serba

D'espugnare Sion la gloria il Fato. à par.

Rin. Sì tosto mi allontani

Dal celeste smèdor del tuo bel viso? [ fiso.

Arm. Sì, mà in brev'ora in questo grèbo al-

A succhiar tornerai da questi guardi

Nov'esca al dolce foco, onde tutt'ardi.

Rin. Bel labbro di rubin, hai detto il vero.

Ardo per quei begli occhi,

Nè fia, che accenda, ò scocchis

Q'foco amore, ò stral, iù lusinghiero

Bel labbro, &c.

SCE.



*Armida, Tancredi, Ubaldo in disparte.*

*Arm.* **T**ancredi; in questa amena (mor-  
Felice spiaggia ogn'aura spira a

Parlan l'erbe d'amor, d'amore i fiori,

Amor mormoran l'onde,

Ogni colle, ogni riva amor risponde,

La sola legge è questa,

Con cui le sue dolcezze

Questo Cielo felice altrui comparte;

Giurar si de' di portar l'armi, e l'ire

De l'ingiusto Buglion, contro le insegne

Siegun l'eroico voto

Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso

Le grazie vezzi, e l'allegrezza, e'l riso.

*Tan.* D'un'empio giuramento

Detestabil mercede. Un core illustre,

Se d'un pudico Amor arde alla face,

Non si abbaglia cotanto.

Che perda il luminoso

Aspetto de la Fede, è de la Gloria

Se fortiva vittoria

Ti dà ragion sù la mia testa, in vano

Sù'l mio cor la pretendi, e sovra i sensi

Di virtù sempre libera, e sovrana,

Cui mai non scuote una lusinga infana.

*Arm.* Tale d'Armida à fronte

Parla Tancredi?

*Tanc.* A fronte ancora di quanto

Hà l'Asia di feroce, e di superbo.

*Arm.* Mio prigionier tù sei [gio,

*Tan.* Da le membra non parte il mio servag-

Nè sino à l'anima ei giunge.

*Arm.* Sai

*Arm.* Sai tù, che la tua vita,  
E'in mia balia?

*Tanc.* Sò, che non hà la morte  
Un'aria, che spaventi il cor del forte

*Arm.* Quando ancor la preceda  
Folto, e atroce corteggio de tormenti?

*Tan.* Tutto il furor de l'Erebo non spezza.  
Un'eroica fortezza.

*Arm.* A bastanza, ò superbo,  
Tu dicesti, io soffrij?

T'è già nota la legge

Eccoti in questa mano e vita, e morte.

Ma vita tutta placida, e beata,

Morte tutta crudele, e tormentosa.

Matura co'l tuo core i tuoi consigli;

Questo è l'omèto; or tù risolvi, e scegli.

*Tan.* La morte.

*Arm.* E morte avrai.

*Tan.* Venga quanto ingegnosa  
Esser può mai la crudeltà; S'impieghi  
Già intrepido la sfida;

Pien de la mia magnanima virtute

Memorabile avrò le mie cadute

*Arm.* Sù via, voi del mio sdegno

Infernali Ministri, ecco una grande

Vittima consacrata à i nostri Numi.

Ne le membra, nel sangue, e fin nel core

Del superbo Tancredi

In cui fiera virtù timor non sente,

Uscite à saziar l'ingordo dente,

Furie, Mostri lacerate,

Divorate

Le rie membra, e l'empio cor.

Cole viscere superbe

Spargan l'erbe

L'irà vostra, e l'mio furor.

B

Furie  
SCE-



*Tancredi, & Ubaldo in disparte.*

Elcono varie Fiere dalle loro Tane

*Tan.* **V**omitò tutti in quest'orribil chio-  
I suoi mostri la Libia, eccelso Nūi  
*Mentre Tancredi si mette in atto di assalir una  
fiera crudel Mostro esce Ubaldo.*

*Ubal.* Tancredi

Détro del nostro mondo hà i suoi confini  
La virtù nostra. Questi  
Trasse la Maga Armida  
Da i lidi di Concito orridi Mostri,  
Portentosi custodi  
De l'empia Reggia, e de profani Amoris,  
Il foggioarli una virtù richiede  
Da noi non conosciuta, e sovrumana.  
L'aurea verga, ch'io stringo.  
Dono d'illustre man, li ponga in fuga.  
Ite sotterra ò del dannato Abisso.

*Scuotendo la Verga*

Squallide Furie, e abbandonate il giorno.  
Non conteso à noi resti  
Il calle, onde si varca à l'esecrando  
Albergo de la Maga. Io ve'l comando.

*Le Fiere s'intanano, e vanno sotterra*

*Tan.* Fulminato del fischio  
Del frascino posente  
Fugge l'Inferno.

*Ubal.* Sì.

*Tan.* Ma come Ubaldo....

*Ubal.* De l'errante Rinaldo  
Geloso il Cielo à sciogliere m'invia

I lacci ingiuriosi,  
Onde servo d'Amore Armida il lega,  
E tè meco destina à l'alta impresa.  
Entriam là, vè languisce  
Ne sozzi amplessi il Cavaliero Amante;  
Smorziã nel suo grã cuore i molli ardori,  
E da l'ombra de' Mirti  
De l'invitto suo crin purghiam gl'allori,  
*Tan.* Fra le braccia ti stringo,  
E teco à l'alta impresa io già mi accingo.  
Del cieco Dio

Son prigionier anch'io,  
E'l core mi piagò  
Pupilla vaga,  
Mal'genio mio  
Al senso iniquo, e rio  
Soggettare non può  
Catena, ò piaga.

Del cieco, &c.

*Fine dell' Atto Primo*



# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Giardino.

*Armida, & Erminia.*

*Er.* **Q**ueste son queste, Armida  
Le catene di rose, [ di ?  
In cui veggo languire il mio Tàcre-  
Tale amante me'l rendi?

Crudel rendilo in vita, e fà, ch'ei resti  
A' mei sospiri esposto,  
E mi sprezzì a suo grado, e mi detesti.

*A.* Una morte ti spiace,  
Che vendica il tuo amor da quel superbo  
Sprezzato, e vilipeso?

*Er.* Mà se pur ti piace  
Vendicar queste, chetù chi ami offese  
Con lo strazio crudel di sì bel sangue,  
Perche almen no'l spargesti  
Da una sol piaga? ed à l'onor del rogo  
Non serbasti'l cadavere onorato?  
Che almeno io spargerei del rogo accàto  
Sù le ceneri care

Questo amoroso balsamo di pianto.

*Arm.* Tù piangi. E di tè degno

E

## SECONDO. 29

E un sì debole amor? Erminia anch'io  
Amo, ma qual de' amar donna sublime  
Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.  
Regno, mà da Tiranna  
Sù gl'altrui cori, ed i miei fasti io cerco  
Con le bellezze mie ne l'altrui pene.

*Ermin.* Ah se languir vedessi  
Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo?

*Arm.* Amo Rinaldo è vero,  
Mà se languir vedessi in lui quel fuoco,  
Ch'eterno mi giurò nel cor fedele,  
Sarei con esso ancora,

Quanto amorosa io son tanto crudele:

*Er.* Io non sò amar così  
Lasciami piangere  
Lascia, che io vegga almeno  
Se dentro del mio seno  
Col pianto il mio dolor  
Io posso Frangere.  
Io non sò, &c.

### SCENA II.

*Armida, poi Rinaldo:*

*Arm.* **G**là per le vie fiorite [vata  
Reca'l bel piè Rinaldo; in offer-  
Vuò raccor del suo labro i primi detti.

*Si ritira in disparte.*

*Rin.* Dove sei mia Bella Armida?  
Mio bel sole Idolo m.

*Arm.* Idolo mio.

*Rin.* Io la sapea, che al suon de' miei sospiri  
Risponder non potea, che'l tuo bel labro:

*Arm.* Qui siedì, è caro,  
Per temprar meco al Zefiro, che spira,

B 3

Del



Del dolce cor l'impetuosa fiamma.  
*Rin.* Ne scherzino d'intorno  
 Tutti gl'amori.

*Sielono in un Gabinetto d'erbe.*

*Ar.* Amiamo, ò caro, e'l nostro amor misurri  
 Il viver nostro, e ne accompagni al rogo

*Ri.* Amiamo, ò cara, e'l nostro amor còsumi  
 Con incendio immortal l'anime, e i cori.

*Arm.* Delle candide bende  
 Sciogli, ò fido, il mio crine à l'aura estiva.

*Ri.* Le sciolgo, e scherzeràno, ò mio tesoro,  
 Su'l naufragio dell'alme i flutti d'oro.

*Rinaldo leva il Turbante di testa ad Armida,  
 a cui scendono i capelli biondi da le spalle.*

*Rin.* Sciolta è già la vostra rete

*Ar.* Ite, Amanti, in libertà;  
 Mà, se liberi voi siete,  
 Il mio core  
 Pien d'amore  
 Nel suo carcere se'n stà.  
 Sciolta, &c.

### S C E N A III.

*Armida, Rinaldo.*

*Arm.* Sostieni, ò mio respiro, (stallo;  
 Questo al par del mio cor puro cri-  
 Seco vuo configliar sù questa fronte  
 Il brio de' sguardi, e l'armonia de' vezzi.

*Rin.* E genuflesso in tanto à te rivolto  
 L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

### S C E N A IV.

*Rambaldo, e detti.*

*Ram.* **A** Bbruggio, avampo anch'io  
 Di sdegno, e di furor,  
 Languir in grembo ad un'imbelle amante:  
 Tè vede il Sol, che nasce, il Sol, che more  
 Me languir sotto'l peso (20

Del grave usbergo, e medicar da un vez-  
 Qualche speranza à le dolcezze estreme;  
 Ambi ne guarda Amor, il vede, e freme.

*Arm.* Quando in gelolo cor l'ira è soverchia  
 Più dell'orgoglio una lusinga hà forza.

*à parte.*

*Ram.* Che saprai dir?

*Arm.* Dirò, che gelosia  
 Non giunge à penetrar fin dentro al core  
 Sguardi, accenti, sospiri altrui comparto  
 E qualche amplesso ancora  
 Sperar si può; mà di, non te'l dis'io  
 Adorato Rambaldo? Il core è mio.

*Rin.* Mia dolcissima Armida,  
 A sì teneri sensi,  
 Onde l'amor del mio rival lusinghi,  
 La fiamma del mio cor io sento strider  
 Tù mi vuoi far morir.

*Arm.* Eh mi fai ridere.

*Ram.* Lusinghiera Sirena  
 Nudir tu vuoi un'infedel speranza  
 Le piaghe del mio core, e le mie faci.

*Rin.* Mi rode gelosia.

*Arm.* Soffrila, e taci.

*Ram.* Ma senti; ogni catena  
 Spezzar si può.

*Arm.* Spez-



*Arm.* Spezzarla? E lo faresti  
Ingrato, disleal, e senza fede;  
Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

*Rin.* Lacerar il mio cor così ti piace?  
Mi tradisci così

*Arm.* Lasciami in pace.

*Ram.* Io disleal, io senza fede, e ingrato,  
E nel tuo seno, il tuo Rinaldo intanto  
Del mio schernito amor teco trionfa.  
Soffrir no'l posso; Intrepido m'espongo  
A quanto di funesto

Puoi decretar di me; cangiami in fiera  
Con Tessalo furor, o mi condanna  
Ad un'orrida morte, empia tiranna? [ro?

*Arm.* Ch'io ti condanni, che tu muoja, o ca-  
Crudel tale mi credi?

Patienza! Ah troppo misero amor mio!  
Questo merito hai dunque  
Con chi è l'oggetto sol de le tue fiamme?

Empio, tu voi vedermi  
Sù gl'occhi il pianto, ed io  
Questo piacer non ti contendo; credi  
Almeno a queste lagrime, ch'io verto.

Hai ben di fasso il core,  
Se co'l mio pianto 'l tuo rigor non frago

*Si mette il fazzoletto a gl'occhi.*

*Rin.* Sleal cotanto amor?

*Arm.* Guarda s'io piango.

*Si toglie il fazzoletto dagl'occhi, e si volge  
ridendo a Rinaldo.*

*Ram.* Tu piangi Armida? ah togli [chi,  
L'oltraggio di quel pianto a que' begl'oc-  
Ch'io già mi sento in petto

Da un più giusto dolor il cor a frangere.  
Senti mio Ben.

*Arm.* Crudel, lasciami piangere.

*Ram.* No.

*Ram.* No, già spento il mio sdegno  
Tutto pace, e'l mio amor.

*Arm.* Per questa disleal, per questa infida?  
*am.* Perdona.

*Arm.* Ingrato, eh non conosci Armida.

*Ram.* Vieni, te'n priego, o cara,

Qui dove un lieve fiato

Di Zeffiro amoroso increspa il rio.

Lascia, che teco io sfoghi i miei lamenti.

Col solo testimôn dell'amor mio.

*Arm.* Verrò, ma pria permetti,

Ch'io lusinghi costui, maturo in esso

Un'egregio campion al Marte Assiro.

Mio Rinaldo, mio Ben, parto, ma teco

A momenti farò; credilo a questo

Tenerrissimo amplesso.

*Ram.* Armida, me presente,

Frà le braccia il rival ti vego stringere?

*Arm.* Importuno per te; lasciami fingere.

Parto, mio Ben da te,

Ma lacci stralli, e facci

Mi porto dentro al sen. *a Rin.*

Così mi piaci.

*Guardando Rambaldo.*

Presto avrai tu da me

Vezi, soriti, e baci. *a Rinal.*

*Ram.* Deh vieni, o aro Ben

*Arm.* Aspetta, e taci. *a Rambaldo.*

Parto, mio Ben, da te,

Ma lacci, e strali, e facci

Mi porto dentro al sen. *a Rinaldo.*

Così mi piaci.

*Pigliando Rambaldo per mano.*

*Rin.* Torna mio Sol seren

*Arm.* Aspetta, e taci.

*a Rinaldo, e parte con Rambaldo.*



34  
A T T O  
R. *in.* Se d'un fedele amor il più sicuro  
Pegno non avess'io, mi roderebbe  
Un geloso sospetto,  
Mà da rai di quel volto, in cui ripose  
Amor quanto di luce avvampa in Cielo,  
Di fredda gelosia disciolto è il gelo.  
Non può uscir da quel bel viso  
Gelosia furia de cori,  
Se s'our'esso in Trono assiso  
Regna il Nume degl'amori.  
Non, &c.

S C E N A V.

*Erminia.*

**M**io Tancredi ombra diletta  
Io ti cerco, e non ti vedo  
Riedi riedi ovunque sei  
A bear quest'occhi miei  
Poco bramo, è poco chiedo.  
Mio, &c.

Ne regni della morte, cercherò  
La mia vita all'ombre infeste  
Della perpetua notte rappirò la mia luce,  
O dall'Eliso le placide Foreste  
Daran pace al mio duolo in quel bel viso.  
Belve, e voi che vedete  
Delle lacere membra reliquie  
A me si care, rendete  
A me rendete il mio Tancredi,  
Or io lacero e sangue  
Ancor lo stringa al leno,  
E se non può la vita  
A lui munisca? o Dio? la morte almeno  
Mà chi sà, se io piango

Nell'

35  
S E C O N D O.  
Nell'estinto Tancredi una perdita altrui,  
Opur la mia,  
Farmaco è al mio dolor la gelosia  
Perduto hò il mio tesoro  
Non hò più pae al cor  
mi strugo in piangere  
Mà come posso o Dio?  
Pensar all'Idol mio  
Bh'ascolò è nel cor mio  
E'l cor non frangere.  
Perduto, &c.

S C E N A V I.

*Bosco.*

*Erminia, e Tancredi.*

*Tanc.* **E**Rminia dunque in questi.  
*Erm.* **E**In questi sì segreti orrori io trassi  
Un dolor, che piangea su la tua morte.  
*Tanc.* Io vivo, e debbo al Cielo,  
Debbo ad Ubaldo la mia vita; io debbo  
Molto anche à te, che il brandò  
Stringesti in mia difesa; il brandò, o Dio,  
Che crederti mi fè l'idolo mio.  
*Erm.* Or poi, che di Clorinda  
Ti sento amante, almeno  
Per pietà mi concedi,  
Che à te, mio ben; vicina  
Meno torbidi io tragga i giorni miei [to  
E che in quest'occhi à te il mio cor rivol-  
Vegga i rai del suo Sol nel tuo bel volto.  
*Tanc.* Se la mia gratitudine ti basta.  
Vanne, e m'attendi al vicin lido; quindi  
De la Maga crudel da i sozzi alberghi

B 6

Me-



Meco trarrai le piante;  
Servo fedel m'avrai, le non amante.

*Erm.* Tira lerva io sono, e mio Signor tù sei;

Teco verrò nodrendo  
Ne sereni occhi tuo, gl'incedi miei -

Se ben voi mi sdegnate  
Fiero pupile ingrato  
Voglio adorarvi sì  
Mi siete care  
Senza sperar mercede  
Quest'alma mia sol chiede  
Per voi poter così  
Sempre penare.

Se ben, &c.

## S C E N A VII.

*Tancredi.*

*Tanc.* **P**Rincipessa infelice [mio.

PO quanto è il tuo dolor simile al

Ambi peniam senza speranza, e ad ambi

La catena d'amor sciogliere è tolto;

Ah troppo forte è il nodo,

Che si forma da un crin, e lega un core;

Il mio lo sa, cui si lontano ancora

Da la bella Clorinda,

Piace il fervaggio, e la catena adora.

V'adoro sì d'ferene

Chiome de l'idol mio,

Catene care:

Lasciar frà mille pene

Di vivere poss'io,

Ma non d'amare.

V'adoro, &c.

## S C E N A VIII.

*Arm. Ramb. poi Rinaldo.*

*Ramb.* **S**I tosto fugon l'ore (appena  
Del mio piacer, ò bella Armida

Col latte del tuo seno

I famelici sguardi

Cominciavno in pace a palcer l'alma,

Che da te m'allontani?

*Arm.* Ogni diletto

Atteso lungamente, e più soave

Lungamente goduto arreca noja.

Vanne Rambaldo, e lalcia

Che frà l'ombre di queste amiche piante

Tempri l'ardor di questo core amante.

*Rin.* Mia dolcissima fiamma...

*Ram.* Ah questa è l'ombra d'infida

*Arm.* Sei pure incauto.

*à Rin.*

*Ramb.* Ond'ecclissar tù vuoi

Il soave splendor del mio bel foco.

*Arm.* E di nuovo à gli sdegni.

*Ramb.* Un grand'amor non soffre

Lunga rivalità. Parta Rinaldo

Da quest'albergi, ò ch'io

Da questo mi ribello amor profano!

Mi ritolgo il mio core, e m'allontano!

*Rin.* Lascia ch'ei parta.

*Arm.* Nò. Tù ti allontani?

E lasciarmi potresti

Senza il più del mio cuore ò mio tesoro?

Da me partire all'or che più t'adoro?

*Ramb.* Nò non v'è scampo. Angusto

A due fiamme è un sol cor, ò quella estingui

O la mia non ti caglia:



Vedrai, se dentro ad esso  
V'è di Rinaldo, ò di Rambaldo il volto  
*Rin.* O Cielo.

*Ramb.* Ah no' mio ben.  
*Arm.* Povero stolto.  
Del tuo merito dunque  
Tù presumi cotanto,  
Sin che per te mi sveni? io di me stessa  
Regina son, nè sù gli affetti miei  
V'è chi sovranità pretender debba,  
Vuò divider il cuore à genio mio.  
Amo in te la tua fede,  
E il tuo valor. Amo in Rinaldo il volto.  
Amo il suo amor, non voglio,  
Che turbi le mie gioie  
Una superba, e fiera gelosia;  
Che in Armida l'amor è bizzaria.

*Ramb.* Deh perdona ò cara Armida,  
I trasporti del mio amor:  
Se mai più di gelosia  
Parlo teco ò bella mia  
Fà ch'io provi il tuo furor.  
Deh, &c.

SCENA IX.

*Armida, e Rinaldo.*

*Rin.* Delizia di quest'alma.  
*Arm.* **D** Adagio un poco  
Se al tuo Rambaldo Armida  
Tanto di pena io son, lascia ch'io parta?  
Questo è l'amor? questa è la fede?  
*in.* Ascolta.  
*Arm.* Sù via, perche non parti?  
*Rin.* Io non potea . . . .  
**B 8** *Arm.* Vuoi

38 A T T O

Gli ultimi senti hai già de l'amor mio.  
Se non parte Rinaldo, Armida addio.

*Arm.* Ferma crudel t'arresta.  
Guarda prima in quest'occhi  
Fonti del tuo bel foco;  
Senti ne miei sospiri  
Ciò che dica il mio cor; sù questo sen  
Vedi un letto di gigli  
Che prepara il mio amor à la tua fede.  
Tù sei l'Idolo sol da me adorato  
E puoi partir, e puoi lasciarmi ingrato?

*Rin.* Se al tuo Rambaldo, ò Armida  
Tanto di pena io son; lascia ch'io parta.

*Arm.* E che? vaneggi? *a Rin.*

*Ramb.* Eh resta.  
De la Venere d'Asia  
Italo Adon. Osserva  
Come appena t'offristi alla partenza  
Dal cor le balza à le pupille il pianto.  
Armida addio, resta à Rinaldo à canto.

*Arm.* Dunque si mal conosci  
Lo fonte del mio pianto? ah che te solo  
Te solo ò mio Rambaldo.  
Piangono questi occhi.

*Ramb.* Appunto,  
Pianger suole così l'angue del Nilo  
Sovra colui, che l'dente ingorgo uccise.  
Sù l'Esangue cadavere del mio  
Tradito amor tale tù pianghi. Addio.

*Arm.* Ferma ancora un momento  
Barbaro senza fede, empio, inumano,  
E poi che le mie lacrime non hanno,  
Per placar il tuo cor assai di forza,  
L'avrà il mio sangue; questo  
Questo ferro fedele à la mia fede  
Il mio cor t'aprirà; già già ferisco:  
Ve-



*Arm.* Vuoi ch'io t'additi...

*Rin.* Senti.

*Arm.* La più facile via è

*Rin.* Sì di morire.

*Arm.* Ingrato.

*Rin.* Per pietà...

*Arm.* Sleal.

*Rin.* Almeno....

*Arm.* Infedele, spergiuro.

*Rin.* Ah se l'eccesso.

D'un amore geloso.

*Arm.* Ti vuol punir.

*Rin.* Sù via.

*Arm.* Con questo amplesso. *L'abbraccia.*

Non dir mai più così bocca amorosa

Già sai che in me

Non v'è

Fiamma più bella

Di quella,

Che nel sen

Per te mio dolce ben

Io tengo alcosa.

Non, &c.

## S C E N A X.

*Rinaldo, Ubaldo, e Tancredi*  
*in disparte.*

*Ubal.* Ecco Rinaldo, o Prence  
Che sù l'orme infedeli  
De la donna lasciva

Ne sguardi in via le idolatrie del core.

*Tanc.* Egli si tolga al suo profano amore.

*Rin.* Bellissime pupille

De l'idol mio voi mi togliete il raggio

Che

Che in voi balena, e pure....

Mà qual fulgor di Marziali arnesi

E gli occhi, e il core insolito mi fece?

Nel lucido diamante (quale?)

De l'ampio scudo è qual mi vego, e

*Ub.* Và l'Asia tutta, e v'è l'Europa in guerra,

E la Franca Bellona

L'ampia una del Sol di sangue inonda,

Solo Rinaldo, solo

T'opre frà l'ale de lascivi amori?

Te sol de l'universo il moto nulla

Move egregio Campion d'una fanciulla?

*Tanc.* Anch'io Rinaldo, anch'io

Di sovrana beltà porto nel cuore

L'eccelsa imago immortalmente impressa

Esequendone l'orme

Ne lacci urtai de l'infedele Armida,

Nella magion infida

Vivo però, qual deve Uom forte, e'l piede

Sprigionerò pien di virtù, e di fede.

*Ub.* Sù, sù. Rinaldo spezza

La catena sleal del rio servaggio.

*Tanc.* Vieni fatal guerriero.

T'è'l nostro Campo, te Goffredo invita,

Te pronta al lido attende

La fatal nave, à cui la gloria è guida,

T'è la fortuna, e la vittoria aspetta, [Cápo

*Rin.* Rinaldo io son? Io son colui, che in

Un dì crollò la Barbara fortuna?

Della cui spada il lampo

Emulò la sua luce al Sole in cuna?

Tale in Asia trionfo?

Di profumi Sabei sparle le chiome,

E frà lascivie spoglie

L'abbattuta Sion così m'accoglie?

Nò: già mi spezzo in petto



Lo stral d'amor, Itene à terra, ò vili  
 Divise di servaggio,  
 Vani fregi del leno, empie profane,  
 Spoglie della lascivia abiette indegne  
 Pompe di servitù misere insegne.  
 Amici hò vinto; Ecco Rinaldo, ed ecco  
 Il core, e'l piede al gran viaggio accinto:  
 Sù via voliamo al Cápò; Amici hò vinto.

Entro à Vortici di fangue  
 L'error mio si perderà;  
 E de miei profani amori  
 Sotto à l'ombra degli allori  
 La memoria perirà. Entro &c.

## S C E N A XI.

*Ubaldo, e Tancredi*

*Ub.* **T**ancredi, han le nostr' armi  
 Il loro Marte; svelti  
 Son di pugno ad Armida i suoi trionfi,  
 Sciolto Rinaldo da i profani amori,  
 Mieterà di Sione.  
 Sù l'alte Mura i trionfali allori.

Getta lo strale amor,  
 Hai già perduto un cor,  
 Smorza la face,  
 Una vaga beltà  
 Più nol ritroverà,  
 Soffrilo in pace.  
 Getta, &c.

## S C E N A XII.

*Tancredi*

**D**'Un impudico amore  
 Già Rinaldo spezzò le rie catene,  
 Un'amor cui ripugna  
 Fiera la gloria un facile trionfo  
 Cede à chi lo combatte.  
 Non così il mio, che la pudica face  
 De la stessa mia gloria  
 Inalza à fronte, e la mia gloria tace.  
 Amo un volto à cui diè Marte  
 Il rigor per sua beltà,  
 Nè il mio core:  
 D'un eccelso, e grand'amore  
 L'Arduo stral mai sprezzerà.  
 Amo, &c.

*Fine dell' Atto Secondo*





44  
A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Altra veduta del Palazzo d' Armida cir-  
condato dal Mare.

Rambaldo.

**T**Orbida dunque sempre  
Ha la sua face amor, e le sue rose  
Non si colgon giammai senza punture?  
Placida i miei sospiri  
Armida raccogliea su i molli gigli  
Del bellissimo sen, quando un pensiero  
Funesto alle mie gioje  
La sua pace turbò non ben inteso,  
Agitata confusa  
Da me si parte: Io resto  
Con la metà del suo spavento al core;  
Ei mi palpita in seno  
Tremante, ed inquietto, il piè ne siegue  
Il moto incerto, e par che l'anima senta  
Un ignoto timor, che la tormenta.  
L'orror, ch'io sento in me,  
Mi dice un non so che,  
Ch'io non intendo.  
Hò più spavento all'or,  
Che più dal mio terror  
Io mi difendo.

L'orror, &c.

SCE.

T E R Z O.  
S C E N A II.

45

Tancredi con Erminia nel primo abito,  
e Rambaldo.

**Tan.** Non ancor con Rinaldo  
E giunto al Lido Ubaldo.

**Ram.** Olà Tancredi!

**Erm.** Vedi Signor. . .

**Tan.** Rambaldo!

**Ram.** Ei vive!

**Erm.** Oh Dio!

**Tan.** Concedi ò Principessa,

Che la mia gloria un de suoi voti adèpia.

Piacciati, che su l'empia

Testa del traditor, tremendo cada

Il fulmine del Ciel nella mia spada.

**Er.** Per dar più lena a' tuoi guerrieri ardori,

Signor, mi balzan tutti

Dal cor su gl'occhi i miei fedeli amori.

**Tan.** Fellon, del vinto Inferno

Nel tuo capo esecrabile richiede

L'invitto mio valor l'ultimo fatto.

Stringa la de stra infame

Il sacrilego acciaio, e l'empio usbergo

Difenda, s'egli può, quel seno indegno

Dal furore del Nume, e dal mio sdegno.

**Ra.** Torpela man, treman le mèbra al core

Mi precipita il sangue, e il fiero aspetto

Del Nemico mi opprime,

E prima del cimento io son trafitto

Dall'atroce pensier del mio delitto. *frà se*

**Tan.** Che più si tarda ancora? à te protervo

Traditor della Patria, e della Fede.

**Erm.** Deh. Secondate ò Stelle

Sì generoso ardire.

*à parte.*

**Tan.** Sù via vile, codardo all'armi, all'ire.

**Ram.** Di virtù moribonda



Già raccolgo gli spirti, e'l ferro impugno.  
 Chi sà, che non trionfi  
 Del superbo guerrier questa ch'inalzo  
 Mia destra formidabile, e sublime?  
 Una vittoria illustre  
 D'ogni colpa l'orror copre, ed oprime  
 Tancredi, eccoti un ferro.

Tan. Eccoti un brando.

Ram. Cadrai.

Tan. Morrai.

Ram. Dentro al tuo sangue assorto.

Tan. Questo colpo lo accerti.

Ram. Ohimè son morto.

Combattono Tancredi, ferisce Ram. che cade.

Erm. Del vincitor al crine

Lieto amor mio le tue corone inesta. *ap*

Tan. Precipita à Cocito ombra funesta.

Ram. Tancredi hai vinto, e teco hà vinto il

Io moro, e già Megera [Cielo

Così flagello di vipere m'incalza,

Tesifone mi svelle

Dal cor l'anima Rea, mi spinge Aletto

D'Abisso alle voragini profonde,

E getta per assolvere la terra

Le sacrileghe membra in seno all'onde.

*Si getta nel Mare.*

Tan. Ti bacio ò mio brando,

Che chiaro sei reo

Del barbaro sangue.

Quel core essecrando

Frà l'onde distelo.

Già palpita essanguè.

Ti bacio, &c.

Erm. Nel tuo trionfo ò Prence,  
 Tutto effulta il mio amor.

Tan. Se l'amor tuo

Ama la gloria mia, di te egli è degno.

Vedi ò bella colà quel pino angusto,

Cui di candida veste adorna il fianco

Siede Donna al governo;

Ad esso vanne, e là me pure attendi.

Erm. Vado Signor e mà tosto me ti rendi

Si bella fede

M'alletta e piace.

Caro è l'ardore

Se ben vorace

Così contenta

Ardo alla face.

*Si bella &c.*

### S C E N A III.

*Ubaldo, e Tancredi.*

Ubal. E qual guerriero  
 Da te si parte

Tanc. Erminia è quella ò amico,

Principessa Real, di cui casi

Notiti sieno altrove.

Meco à le Franche tende

Se tu'l concedi, ella verrà.

Ub. Nolvieto

Ma tu ò Principe ancora

Idolatra d'un volto!

Tan. A me non arde in sen fiamma impudica

Amo, egli è vero, un volto,

Mà non quello d'Erminia; amo Clorinda

Tale però che un vile

Piacer di senso l'amor mio non brama;

Amo la sua virtude, e la sua fama.

*Amo*



Amo sì con tutto il cuore;  
 Mà il mio cor ama da grande;  
 Nel fulgor di due pupille.  
 Io vagheggio le scintille,  
 Cne virtù dall' alma spande.  
 Amo . &c.

## S C E N A I V.

*Rinaldo, e Ubaldo.*

*Rin.* **S**itibondo di Sangue ecco Rinaldo.  
 Nel cuor del Marte Assiro  
 Estinguere si de' la fete illustre.  
 Un Eroica virtù, se dal letargo  
 In cui l'otio l' oppresse, un dì si scuote,  
 Impaciente anela  
 A quella via, da cui la trasse il senso;  
 Et ad un core invitto  
 Si fa sprone tal volta il suo delitto.

*Ubaldo.* Di generoso Eroe sensi ben degni,  
 Già t'attende alla sponda  
 La fatal Navicella, e già la gloria  
 Col volto di Rinaldo  
 Lavora il simulacro alla vittoria.  
 Già bellona in campo armato  
 All'invitto tuo crin miete gli Allori  
 Or, ch'in man ti vede il fato  
 Le spoglie ree de trionfati amori,  
 Già, &c.

*Rin.* Già del superbo Idume  
 Sfrondo le palme, e già dell' Asia altera  
 Sù la fronte al Tiran squarcio le bende  
 Da le mura tremende  
 Della vinta Sion sfido l'Egitto;  
 Di Cirene, e di Menfi

Già

Già le falangi opprimo, e ne fo scempio.  
 Già dell' Arabe schiere  
 Le lacere bandiere appendo al Tempio.  
 Nel cuor non hò che sdegno,  
 Che straggi, e crudeltà;  
 Se hà mostri ancor la terra,  
 Questo mio braccio in guerra  
 Di lor trionferà.

Nel, &c.

## S C E N A V.

*Armida, e detti.*

*Ar.* **O** Tù crudel, che porti  
 Teco il mio cuore, arresta, arresta  
 A te non giungo armata, [ i passi =  
 Che di lagrime sole, e di sospiri.  
 Già la mia forza cesse  
 Ad un'alto poter di sè maggiore.  
 Che temi empio, se resti?  
 Potrai negar, poiche fuggir potesti.

*Rin.* Andiam.

*Ubaldo.* Nò, di costei  
 Nel pianto, e nell'amor non si abbandoni  
 Il più degno trofeo di sua fortezza;  
 Vincer tù'l devie non fuggirlo, un' alma  
 Che si toglie al cimento,  
 Hà in sè qualche viltà; de tuoi affetti  
 Vincitori ti rendi.  
 Così ragion pacifica Reina  
 De' sensi fassi, e se medesima affina.

*Arm.* Rinaldo, se quegl'occhi  
 Sdegnan mirare in volto Armida amate,  
 La riguardino almen come nemica.  
 A turbarti io non vengo  
 Odiami, s'egli è giusto;  
 Questi infelice albergo  
 Tempio de tuoi diletti un dì sì caro



30 **A T T O**  
Fuggi, e detesta; vanne  
Frà le schiere Latine, oppugna, abbatti,  
Struggi la fede nostra.

Che dissi nostra? ah non più mia, fedele  
Sono à te solo Idolo mio crudele.

Lascia sol, ch'io ti siegua  
Non ignobile spoglia  
Del tuo trionfo; accorcierò le chiome  
In veste umil, qual'è l'uso di ferva;

Quando l'ardor più ferva  
Della battaglia ostil, se spada ò dardo  
Verrà contro di te, ti farò scudo

Di questo sen di questo collo ignudo.

A queste tante lacrime,  
Cò uno sguardo almen crudel rispòdi.

Spietato, oh Dio perche  
Sì rigido con me.

Che quel volto mel nieghi, e mel nas-  
A queste, &c. [condi?

*Ubal.* La risposta consiglia  
Con la tua gloria; E sempre un molle  
Orator sfortunato, [pianto  
S'egli si sparge à gran virtude à canto.

*Rin.* De nostri folli Amori ò bella Armida,  
La memoria si perda:

Ambi peccamo, ed ambi  
Del fallir nostro il pentimento assolva

Ciò che da te mi toglie,  
Odio non è, ne sdegno; io non ti guardo

Qual Nemica, ò qual ferva, in te rispetto  
Lo splendore del Sangue,

L'onor del sesso, e la beltà del volto  
In ciò, che non ripugna

Alla mia gloria, io t'offro il core, e'l bràdo  
Sarò tuo cavalier, quanto concede

La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

**T E R Z O.** 51

Rimanti in pace, ò vò dove t'attende  
Il tuo Zio Coronato in Trono assiso,

Io vò, dove mi appella  
La patria legge, e'l mio dover: non lice

A te meco venir. Vivi felice.

*Arm.* Vivi felice? ah questa

Felicità mi lasci empio, inumano?

Vattene sì crudele

Con tutta quella pace,

Che à me tù lasci, vanne.

Chiamerai vanamente

D'Armida il nome; tanto,

Amante traditor, tempio guerriero

Neg'ultimi singulti udir io s'ero. *sviene*

*Ubal.* Manca lo spirto alla dolente.

*Rin.* Ubaldo.

*Ubal.* Signor, l'esser crudele

Qualche volta è virtù.

Partiam.

*Rin.* Pietà m'affrena,

Cortesia mi ritien.

*Ubal.* Oh quante volte

Con plausibile aspetto

Giunge à tradirci un mentitor affetto:

Mà sia pietà; questa pietade è in lega

Con l'oppresso amor tuo, s'ella trionfa

Questo risorge. Infido

Un pallor non t'inganni, al Lido, al Lido

*Rin.* Al Lido sì; mà tanto almen concedi

Ch'io prenda da quegli occhi

Languidi, e chiusi, g'ultimi congedi.

Pupille, almen poteste

Veder il mio dolor,

E naufragar nel pianto

Di chi vi fugge il cor;

Pupille, &c.



**S C E N A VI.**

*Armida, che rinviene.*

**R** Inaldo, ah, che à quell'occhi  
Tolto è il volto infedel  
Oh Dei, che veggo! ò vista  
Crudele, miserabile, infelice.  
Vola per l'alto mar la vela infame,  
Che lo Sleal mi toglie. O venti, ò scogli,  
O voragini, ò Mostri, ò rie Procelle:  
Voi punite il tellon; à voi consegna  
Contro quell'alma infida  
Tutto l'onor di sue vendette Armida.  
Ah son contro il mio core  
Il Cielo, il mare è le Tempeste in lega;  
Non però mi si nega  
Una parte d'Inferno, ond'io munisca  
Il mio furor.

Sù via, voi di Cocito  
Fuliginosi miei ratti Corsieri,  
Sorgete al cenno ancor temuto in Dite,  
*Qui sorge da terra un Carro tirato da Draghi  
collettrè furie, e trè Parche.*

Mi precedan le furie,  
Mi sieguano le Parche, Ecate spiegghi  
Sanguinoso il vessillo, e da sotterra  
Spopolato l'averno, [ ra:  
Tragga cõ me tutti i suoi mostri in guer-

*Armida siede sopra il Carro.*

Mi tormenta, mi cruccia, m'affanna  
Il rimorso, lo sdegno, il furor:  
Mi tradisce, mi lascia, m'inganna  
E la speme, e l'amante, e l'amor  
Mi, &c.

*Cola preceduta dalle trè Furie, e seguita dalle  
trè Parche.*